Segretariato dell’UNFCCC

<https://eccoclimate.org/it/ecco-la-cop28/>

https://www.internazionale.it/ultime-notizie/2023/10/17/unione-europea-cop28-combustibili-fossili

https://www.mase.gov.it/pagina/cambiamenti-climatici-unfccc-e-accordo-di-parigi

COP è l'acronimo di Conference of Parties, la riunione annuale dei Paesi che hanno ratificato la **Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici** (United Nations Framework Convention on Climate Change, UNFCCC).

La **Convezione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici** (Unfccc) è una delle tre convenzioni ambientali multilaterali adottate durante la Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 e ha rappresentato la prima risposta globale alla sfida dei cambiamenti climatici.

https://www.mase.gov.it/pagina/cambiamenti-climatici-unfccc-e-accordo-di-parigi

https://www.mase.gov.it/pagina/la-storia-degli-accordi-internazionali-sul-clima

**Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)** è il principale organismo internazionale per la valutazione dei cambiamenti climatici.

<https://ipccitalia.cmcc.it/cose-lipcc/>

L’IPCC (Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico) è il principale organismo internazionale per la valutazione dei cambiamenti climatici.
È stato istituito nel 1988 dalla World Meteorological Organization (WMO) e dall'United Nations Environment Program (UNEP) come uno sforzo da parte delle Nazioni Unite per fornire ai governi di tutto il mondo una chiara visione scientifica dello stato attuale delle conoscenze sul cambiamento climatico e sui suoi potenziali impatti ambientali e socio-economici.

https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/biodiversita/documenti/intergovernmental-panel-on-climate-change-ipcc-report

**Bilancio Globale** (Global Stocktake – GST) delle emissioni di gas serra.

**Jacopo Bencini: "La Cop28 sarà di transizione. La vera svolta? Nel 2025"**

https://www.repubblica.it/green-and-blue/2023/11/17/news/jacopo\_bencini\_italian\_climate\_network\_cop28-420589879/

17-11-23

Parla l'esperto di Cop Jacopo Bencini, policy advisor Italian Climate Network protagonista anche del National Geographic Fest 2023. "Una vittoria alla Cop? L'annuncio di cambiamento da parte di un grande Paese inquinatore..."

Quella che inizia fra due settimane a Dubai sarà una "Cop28 di transizione". Troppo complesso, in una Conferenza delle Parti sul clima presieduta dall'amministratore delegato di una compagnia petrolifera, il sultano Al Jaber, immaginare che in questo nuovo vertice il tema delle emissioni climalteranti legate ai combustibili fossili sia davvero centrale.

Dovremmo invece aspettarci altro: l'idea di un mondo che per affrontare la crisi del clima intende triplicare la produzione di energie rinnovabili, indirizzare più fondi per le perdite e danni del Paesi vulnerabili e porre le prime basi  - in un contesto geopolitico difficile fra i conflitti Russia-Ucraina e Israele-Palestina - per arrivare a intese politiche che forse in termini di azione climatica si vedranno solo tra due anni.

Eppure, dato che il tempo è poco, dalla Conferenza Onu "una vittoria sarebbe quella di un grande paese inquinatore, come Usa o Cina, che annuncia una revisione dei propri piani climatici" spiega **Jacopo Bencini, Policy Advisor e UNFCCC Contact Point di Italian Climate Network**,  uno degli italiani più esperti e meglio inseriti nei meccanismi negoziali delle Conferenze sul Clima. Proprio delle Cop Bencini parlerà anche **al Festival National Geographic 2023** (dal 17 al 19 novembre), in una tavola rotonda sulla crisi climatica.

**Il mondo si avvicina ai famosi +1,5 gradi e la strada principale per trovare una soluzione alla crisi del clima fra i vari Paesi continuano ad essere le Cop, tema del suo intervento anche al NatGeo Festival. Con che spirito affronta  questa nuova Conferenza sul clima di Dubai?**
"Come dirò al Festival NatGeo, è complesso capire il processo multilaterale delle Cop, di come la politica e il clima possano evolversi insieme, ma noi saremo là proprio per osservare, capire e spiegare.  Non so se parto fiducioso, anche perché è difficile farlo quest'anno, anche se però bisognerà apprezzare tutti i passi avanti che si potranno fare. La situazione è grave: evidentemente  nel 2024, con quasi ottant'anni di anticipo,  nel Pianeta supereremo la soglia fatidica del famoso +1,5 gradi dal punto di vista del riscaldamento globale. Allo stesso tempo, partire senza alcuna aspettativa verso questo processo multilaterale, vorrebbe dire perdere in partenza la speranza che almeno il prossimo anno si riesca a ritornare su una grande ambizione. Quest'anno però non credo sarà così, sarà una Cop di transizione".

**Perché la definisce una "COP di transizione"?**
"L'anno scorso avrebbe dovuto essere una vera Cop di transizione per via del conflitto tra Russia e Ucraina. Stando alle promesse di Glasgow (Cop26) in realtà l'Egitto (Cop27) si doveva caratterizzare come la Conferenza dell'"implementation", dei nuovi obiettivi nazionali sulla riduzione delle emissioni da parte dei vari Paesi, che poi però non sono arrivati. Non arriveranno forse nemmeno quest'anno ma a Cop28 ci sarà il Global Stocktake, una sorta di bilancio:  per la prima volta sotto l'Accordo di Parigi tutti i paesi insieme, globalmente e coralmente, analizzeranno infatti quanto fatto finora e scriveranno nella decisione finale di questa Cop28 cosa rimane da fare verso i prossimi anni e il 2030. Sarà il primo mattone della transizione e in questo senso sarà interessante osservare ogni piccolo passo positivo verso un cambiamento. C'è bisogno di una scossa, assolutamente".

 **A che punto siamo nel reale impegno di ridurre le emissioni?**
"Siamo forse addirittura più indietro di due o tre anni fa. Con gli attuali piani nazionali dei Paesi e le attuali traiettorie di riscaldamento dovremmo ridurre le emissioni del 43% rispetto al 2010, invece siamo del 9% sopra, ovvero c'è oltre un 50% di gap da colmare in sette anni, qualcosa che tecnologicamente è praticamente impossibile. Ma se si smettesse di scriverlo nei documenti delle Cop, di crederci oppure di parlarne, significherebbe che ci stiamo rinunciando. E questo non deve accadere, dobbiamo provarci".

 **La COP28 di Dubai sarà presieduta dal sultano Al Jaber, contemporaneamente Ad di una multinazionale del petrolio e manager impegnato nelle rinnovabili. Cosa comporterà?**
"Beh, per esempio la questione delle emissioni legate alle fonti fossili, che è centralissima, non entrerà davvero nella Cop. Sappiamo già che quest'anno non si parlerà di *phase out,* di uscita dalle fonti fossili. Un mese fa i sauditi e altre delegazioni nelle pre-Cop lo hanno già fatto capire chiaramente, il tema dell'uscita non sarà trattato. Questo sarà il vero punto mancante di Dubai, anche se ce lo potevamo aspettare da una Conferenza con una presidenza di questo tipo e in un contesto internazionale come quello attuale, in cui molti blocchi di paesi quasi non si parlano fra loro. Il timore è proprio per questi contrasti. Per esempio probabilmente l'evento più importante nell'avvicinarsi a questo vertice non è stato tanto l'incontro tra Joe Biden e Xi, i presidenti di Usa e Cina, ma il "vertice saltato" fra i ministri degli esteri dell'Unione Europea e quelli africani, a causa di frizioni politiche su Gaza, un sintomo di come si affronta questa conferenza".

 **Quanto pesano i conflitti internazionali sulle decisioni climatiche?**
"Prima Ucraina e Russia, poi Armenia e Azerbaijan, quest'ultimo un paese centralissimo a livello petrolifero, ora Israele e Palestina, anche se per motivi più politici e meno energetici. I conflitti entrano nella Cop, magari non direttamente nella sala delle negoziazioni, ma entrano in tutti gli incontri preliminari e purtroppo, in tal senso, stanno portando tanta ruggine in questo momento che non aiuta a prendere decisioni sulle azioni per il clima".

 **Quali saranno i punti chiave del vertice?**
"Tanti temi che vanno tenuti tutti insieme. Lo scorso anno si è parlato molto delle finanze *Loss and Damage* tralasciando molto del resto. Anche quello era una parte dell'accordo di Parigi, arrivata a fine ciclo.  Si tornerà sicuramente a parlare di Loss and Damage, del fatto che meno si mitiga più ci sarà bisogno di adattamento e meno ci si adatta più ci sarà bisogno di compensare le perdite e danni. Poi c'è il tema di triplicare le rinnovabili, questione che ci si aspettava con questa presidenza. Sia le rinnovabili come sviluppo tecnologico sia gli investimenti nella Finanza per il Clima saranno centrali. Credo che sarà un obiettivo da leggere comunque come positivo, ma bisognerà vedere le tappe di monitoraggio nell'avanzamento di questi piani: purtroppo la maggior parte degli accordi spesso non corrisponde ai fatti. Pensiamo all'accordo sullo stop a nuovi investimenti su oil and gas: aveva aderito anche l'Italia, che però poi lo ha eluso completamente con delle clausole di salvaguardia degli interessi nazionali che, di fatto, ci hanno portato fuori dall'accordo pur rimanendo firmatari. Quindi benissimo il "x 3" delle rinnovabili o il "x 2" dei fondi per finanza e adattamento, ma poi questi impegni vanno messi a terra e rispettati".

**A proposito d'Italia, cosa ci si aspetta dal nostro Paese?**
"L'anno scorso per Giorgia Meloni la Cop27 ha rappresentato il primo palcoscenico internazionale vero, una Cop di totale continuità con il governo Draghi precedente, senza nessuna novità. Quest'anno l'approccio italiano sarà diverso perché il governo ha elaborato delle proprie linee politiche dal punto di vista multilaterale e di cooperazione internazionale e credo che il Piano Mattei, quello sul gas, avrà in qualche modo un suo peso. Per esempio si è già visto che c'è stato il tentativo di dirottare il Fondo italiano per il clima nel Piano Mattei, poi per fortuna un tentativo sventato. Ecco, intanto per l'Italia sarebbe importante che questo fondo milionario legato a Cassa Depositi e prestiti, ripresentato alla Cop27, sia finalmente lanciato, perché è un fondo che ha valenza sul quinquennio 2021-2026 e siamo nel 2023 e non è ancora partito. Poi dovremo capire se l'Italia proporrà nuovi contributi in termini di finanza internazionale per il clima".

 **A suo parere per definirla una COP vincente cosa dovrebbe succedere a Dubai?**
"Un annuncio inatteso di revisione del proprio Ndc (piano climatico nazionale, ndr) da parte di un grande paese inquinatore. Per esempio gli Stati Uniti  o la Cina, se non addirittura l'Unione Europea con qualcosa di nuovo, come sta provando a fare il nuovo commissario europeo per il clima, Wopke Hoekstra. Per esempio, cosa che è passata inosservata, sembra che nella pre-Cop Hoekstra abbia annunciato un impegno finanziario sostanziale verso un nuovo fondo per perdite e danni climatici. Sarebbe una notizia, perché l'Unione Europea di questo nuovo fondo lanciato alla scorsa COP non è mai stata troppo entusiasta. Qualcosa di nuovo e inedito, sarebbe dunque già una vittoria".

 **Lei ha iniziato a prendere parte a questi processi dalla COP24 di Katowice. Dopo tante Conferenze, non ha l'idea che nonostante la loro importanza ci sia un distacco fra politica e cittadini sulle decisioni dei vertici climatici?**
"Credo che dalle persone non venga capita la lentezza di questo processo. Per questo, entrando nell'ottica, noi sappiamo che è necessario comunicare il più possibile ciò che succede nelle sale delle Cop. Va immaginata come una riunione di condominio di quasi 200 condomini, dove bisogna uscire con un accordo sul clima che non scontenti nessuno: forse così si capisce perché il processo è così lento. Affinché funzioni  spesso servono accordi intermedi fra le grandi potenze, soprattutto tra i grandi paesi emettitori, che devono stipulare intese. Negli ultimi 8 anni, rispetto a Parigi 2015, quello che è cambiato radicalmente è che il globo non è più un G2 fra Usa e Cina ma c'è tutto un mondo "global south" che anche numericamente conta sempre di più in quelle sale, anche più dell'Occidente. Serve dunque un nuovo equilibrio che tenga conto di questo cambiamento, che sia radicato sia nel G20 sia nei BRICS. Solo così le conferenze funzioneranno davvero e anche per il cittadino saranno più chiare ed efficaci".

 **Infine, un pronostico. Quando finalmente avremo una COP con accordi in grado di fissare azioni decisive per la salvaguardia climatica del Pianeta?**
"Direi forse quella in Brasile, in Amazzonia, a Belem nel 2025. Probabilmente sarà la svolta, io ci credo"

2015, vor bereits acht Jahren, haben sich die Mitgliedstaaten der Vereinten Nationen mit dem Pariser Klimaabkommen dazu verpflichtet die globale Durchschnittstemperatur auf 1,5 und höchstens 2 Grad Celsius zu begrenzen. Doch die Weltgemeinschaft ist immer noch nicht auf Kurs. Bereits jetzt ist klar, dass nur noch wenig Zeit bleibt, die Erwärmung zu begrenzen, die Anpassungsfähigkeit an den Klimawandel zu verbessern und Finanzströme in Einklang mit diesen Zielen zu bringen. Bei der nächsten Conference of the Parties (COP28) in Dubai im November bis Dezember 2023 ist eine stärkere Finanzierung für den Ausbau der regenerativen Energie ein besonders wichtiges Thema. Die Wichtigkeit der globalen Energiewende und welche Rolle die COP28 dabei spielt, wird bereits am 15. November 2023 beim Briefing zur 28. UN-Klimakonferenz im Auswärtigen Amt in Berlin thematisiert. Expert:innen aus Politik, Wirtschaft, Wissenschaft und Zivilgesellschaft, unter anderem Vorsitzender des Weltklimarates IPCC, Jim Skea und Bundesaußenmenisterin Annalena Baerbock gestalten diese Veranstaltung gemeinsam mit dem Auswärtigen Amt (AA), dem Deutschen Klima-Konsortium (DKK) und der Stiftung KlimaWirtschaft.

### Briefing zur 28. UN-Klimakonferenz https://klimawirtschaft.org/termine/briefing-zur-28-un-klimakonferenz-cop28

Die diesjährige 28. Konferenz der Vertragsstaaten der UN-Klimarahmenkonvention findet vom 30. November – 12. Dezember in Dubai, Vereinigte Arabische Emirate, statt.

Acht Jahre nach der Verabschiedung der Pariser Klimaziele ist die Weltgemeinschaft immer noch nicht auf Kurs. Das schriftliche Versprechen von 196 Staaten, die Erderwärmung auf deutlich unter zwei Grad zu begrenzen, wird immer schwerer einlösbar.

Die weltweite Bestandsaufnahme (Global Stocktake), die in Dubai erstmal offiziell vorgestellt wird, widmet sich der immensen Einsparlücke bei den Emissionen. Sie wird für 2030 auf etwa 24 Milliarden Tonnen CO2-Äquivalent geschätzt. Das ist mehr als die Hälfte des heutigen weltweiten, jährlichen Treibhausgasausstoßes. Die Bestandsaufnahme folgt damit dem sechsten Sachstandsbericht des Weltklimarates IPCC mit der Botschaft: Die Welt muss die Wende in den nächsten Jahren schaffen, wenn sie eine Chance haben will, die Treibhausgasemissionen bis 2050 auf netto null zu senken, um das Paris-Ziel zu erreichen.

Noch gibt es die Chance, die Kräfte zu bündeln und den Kurswechsel zu schaffen. Das Briefing vor der COP beleuchtet aus verschiedenen Blickwinkeln, wie die Globale Energiewende gelingen und welche Rolle die COP 28 hierfür spielen kann. Dabei lenken wir den Blick auch auf die Chancen, seien es die aufstrebenden grünen Leitmärkte für die Wirtschaft oder ein gesundes Leben auf einem gesunden Planeten.

* Mittwoch, den 15. November, 13:00 Uhr (MESZ)
* Auswärtiges Amt, Unterwasserstraße 10 / Konferenzeingang, 10117 Berlin

Es diskutieren Annalena Baerbock (Bundesaußenministerin), Sabine Nallinger (Vorständin, Stiftung KlimaWirtschaft), Jim Skea (Vorsitzender, Weltklimarates IPCC), Gunnar Groebler (Vorstandsvorsitzende, Salzgitter AG) und weitere Expert\*innen aus Politik, Wirtschaft, Wissenschaft und Zivilgesellschaft.

Prof. Oels spricht im Auswärtigen Amt beim Briefing zur COP28

https://www.uni-augsburg.de/de/fakultaet/philsoz/fakultat/powi-klimapolitik/news/prof-oels-spricht-im-auswartigen-amt-beim-briefing-zur-cop28/

**Kurz vor dem Klimagipfel in Dubai hat das Auswärtige Amt wieder in Kooperation mit dem Deutschen Klima-Konsortium und erstmals auch mit der Stiftung KlimaWirtschaft zum jährlichen Briefing nach Berlin eingeladen. In der Kategorie „Spotlight“ berichtete Prof. Oels aus ihrer Forschung über den Fonds für Schäden und Verluste.**

Für das Deutsche Klima-Konsortium eröffnete die Geschäftsführerin Marie-Luise Beck gemeinsam mit Sabine Nallinger von der Stiftung KlimaWirtschaft die ausgebuchte Veranstaltung im Auswärtigen Amt. Außenministerin Annalena Baerbock stellte in einer Grundsatzrede die Ziele der Deutschen Bundesregierung für den Klimagipfel in Dubai vor und betonte, was alles schon vorab erreicht werden konnte. Vom Vorstand des Deutschen Klima-Konsortiums trat Prof. Oels beim Programmpunkt „Spotlight“ aus der Forschung auf, nachdem Prof. Engels ihren Vortrag krankheitsbedingt absagen musste. Aus diskursanalytischer Sicht hob Prof. Oels die unterschiedlichen Sichtweisen des Globalen Nordens und des Globalen Südens auf das Thema finanzielle Unterstützung für Schäden und Verluste hervor. Sie erklärte, dass die Entwicklungsländer zahlreiche Zugeständnisse gemacht hätten, um eine schnelle Operationalisierung des Fonds für Schäden und Verluste zu ermöglichen. Sie betonte, es sei entscheidend, dass auf COP28 zahlreiche Einzahlungen angekündigt würden, nicht nur aus dem Kreis der Industrieländer. Nur so könne demonstriert werden, dass der Fonds trotz der Freiwilligkeit der Einzahlungen und ohne eine Zielmarke funktioniere. Letztlich sei es aber so, dass das Ausmaß der Schäden und Verluste weltweit unbezahlbar werde, sollte das Pariser Klimaziel verfehlt werden, die globale Erwärmung auf unter 1,5-2 Grad zu begrenzen, so Prof. Oels. Die globale Bestandsaufnahme, die erstmals seit Verabschiedung des Pariser Abkommens von 2015 durchgeführt wird, biete hier die Gelegenheit zu einer radikalen Kurskorrektur in der globalen Klimapolitik, die es zu nutzen gelte.

# Die Zukunft der Klimafinanzierung steht im Mittelpunkt der COP28-Verhandlungen

Analysis https://www.boell.de/de/2023/11/20/future-climate-finance-provision-center-cop28-negotiations-0

Wenn am 30. November die COP28 in Dubai, Vereinigte Arabische Emirate, beginnt, wird nicht weniger als die Zukunft der Klimafinanzierung im Rahmen des Klimaregimes im Mittelpunkt der Verhandlungen stehen.

22. November 2023 Von [Liane Schalatek](https://www.boell.de/de/person/liane-schalatek)

Wenn der diesjährige UN-Klimagipfel (COP28) Ende November in Dubai beginnt, wird nicht weniger als die Zukunft der Klimafinanzierung im Rahmen des Klimaregimes auf der Tagesordnung stehen, und damit auch die Frage der Gerechtigkeit und ob die Verpflichtung der Industrieländer, die Entwicklungsländer mit neuen und zusätzlichen, angemessenen und vorhersehbaren Finanzmitteln zu unterstützen, um die Klimabemühungen dringend voranzutreiben, weiterhin gilt oder ob sich der Übergang vom Multilateralismus zum Voluntarismus beschleunigt. Ob es bedeutende Zusagen der Industrieländer in Dubai für die Anfangskapitalisierung des neuen Loss & Damage Fund geben wird, muss als deutlicher Lackmustest gesehen werden, insbesondere weil sie jede historische Verantwortung und Verpflichtung zur Unterstützung zur Adressierung von Verlusten und Schäden ablehnen.

Grundsätzlich geht es darum, die abhanden gekommene Vertrauensbasis zu stärken und den internationalen Klimaprozess wieder in Schwung zu bringen. Dies geschieht zu einem Zeitpunkt, an dem die erste kollektive Bewertung der Fortschritte bei der Umsetzung des Pariser Abkommens, die [Globale Bestandsaufnahme (GST)](https://unfccc.int/topics/global-stocktake), auf der COP28 mit einer ernüchternden Bilanz des Rückstands bei den globalen Bemühungen um eine Begrenzung der Erderwärmung auf 1,5 Grad abgeschlossen wird. Die rasche Aufstockung der Quantität und Qualität der Klimafinanzierung ist untrennbar mit der ambitionierten Steigerung der Maßnahmen in den nächsten fünf Jahren bis zur nächsten GST verbunden. Angesichts der Tatsache, dass 2023 [wahrscheinlich das wärmste Jahr in der Geschichte](https://www.theguardian.com/environment/2023/nov/08/2023-on-track-to-be-the-hottest-year-on-record-say-scientists#%3A~%3Atext%3D%E2%80%9CWe%20can%20say%20with%20near%2CCop28%20has%20never%20been%20higher.%E2%80%9D) sein wird, eine nicht enden wollende Reihe von verheerenden extremen Wetter- und Klimaereignissen auf der ganzen Welt zu verzeichnen ist und sich die Verschuldung von immer mehr klimaanfälligen Ländern verschlimmert, muss die COP28 unter der neuen [Präsidentschaft der Vereinigten Arabischen Emirate (VAE)](https://www.cop28.com/) Maßstäbe für die Bereitstellung neuer und zusätzlicher Finanzmittel setzen, um den Energiewende zu erneuerbaren Energien zu beschleunigen, das Leben und die Lebensgrundlagen der Menschen angesichts der sich verschärfenden Klimaauswirkungen zu schützen und ihnen dabei zu helfen, nach den bereits verheerenden Verlusten und Schäden wieder aufzubauen.

**Die Agenda hinter der COP28-Agenda**

Noch bevor die Verhandlungen offiziell beginnen, könnten mehrere Vorschläge für neue Tagesordnungspunkte, die sich auf strittige Fragen im Zusammenhang mit der Klimafinanzierung konzentrieren, zu einem langwierigen Kampf um die Tagesordnung führen - und damit zu einem möglichen Stillstand gleich zu Beginn der zweiwöchigen Klimaverhandlungen. In den Vorschlägen für die

Tagesordnung steht das Anliege der Industrieländer, die Anpassung aller Finanzströme an die Ziele des Pariser Abkommens im weiteren Sinne zu erörtern (z. B. durch einen von der EU vorgeschlagenen neuen Tagesordnungspunkt zu Artikel 2.1 (c)), dem Interesse der Entwicklungsländer gegenüber, die Grundsätze der Gerechtigkeit und der gemeinsamen, aber differenzierten Verantwortung und der entsprechenden Fähigkeiten (*common but differentiated responsibilities and respective capabilities*, CBDR-RC) als Grundlage für die Umsetzung des Pariser Abkommens aufrechtzuerhalten, die somit für alle relevanten Verhandlungen zur Klimafinanzierung gelten (durch die Forderung nach einem Tagesordnungspunkt zur Operationalisierung der CBDR-RC in Bezug auf Artikel 2.2). Die Entwicklungsländer könnten auch zusätzliche Tagesordnungspunkte zur versprochenen Verdopplung der Anpassungsfinanzierung und zur dringenden Aufstockung der Unterstützung für ehrgeizigere Minderungsmaßnahmen beantragen, während die Vereinigten Staaten einen Tagesordnungspunkt zur Überprüfung des Finanzierungsmechanismus (und der damit verbundenen Institutionen und Verpflichtungen) im Rahmen des Pariser Abkommens fordern könnten. Die Entschärfung dieses Verhandlungsminenfeldes wird ein früher Test für die klimadiplomatischen Fähigkeiten des COP28-Vorsitzes sein.

**Operationalisierung und Kapitalisierung des neuen Loss & Damage Fund**

Ein Kernelement des Dubai-Pakets für die COP28 wird die [Verabschiedung von Empfehlungen](https://unfccc.int/sites/default/files/resource/TC5_4_Cochairs%20draft%20text_Rev2_4Nov2100.pdf) für neue Finanzierungsvereinbarungen zur Bewältigung von Verlusten und Schäden sein, und vor allem die Verabschiedung eines Verwaltungsinstruments für einen neuen Loss & Damage Fund. Diese wurden erst Anfang November als Teil eines Pakets angenommen, das in letzter Minute ein Scheitern des achtmonatigen Prozesses im Rahmen des [Übergangsausschusses (*Transitional Committee*,TC](https://unfccc.int/process-and-meetings/bodies/constituted-bodies/transitional-committee)*)* verhindern sollte, der von der COP27 in Ägypten beauftragt worden war, der COP28 Konsensvorschläge zu unterbreiten. Mit dem Kompromiss, mit dem das Mandat des TC abgeschlossen wurde, sind [sowohl die](https://us.boell.org/en/2023/11/15/compromise-transitional-committee-outcome-falls-short-expectations-and-climate-justice) [Industrie- als auch die Entwicklungsländer](https://us.boell.org/en/2023/11/15/compromise-transitional-committee-outcome-falls-short-expectations-and-climate-justice) aus unterschiedlichen Gründen unzufrieden.

Entwicklungs- und Industrieländer stritten sich über viele Fragen, vor allem über den Standort des Fonds als eigenständige Institution oder als Teil der Weltbank, über die Frage, wer in erster Linie in den Fonds einzahlen sollte, und darüber, welche Länder für eine Unterstützung in Frage kommen würden. Der endgültige Text, der [den neuen Fonds für eine Übergangszeit von vier Jahren bei der Weltbank ansiedelt](https://us.boell.org/en/media/image/mapping-timeline-and-required-action-world-bank-hosted-ldf) und gleichzeitig sicherstellt, dass alle Entwicklungsländer seine Mittel in Anspruch nehmen können, offenbart tiefe Spaltungen: Die Entwicklungsländer drängten auf die Anerkennung der historischen finanziellen Verantwortung der Industrieländer, während letztere, insbesondere die Vereinigten Staaten, auf ausschließlich freiwilligen Beiträgen bestanden. Trotz der Besorgnis der Entwicklungsländer, dass in dem Empfehlungspaket weder die eventuelle Größenordnung des Fonds noch die  Verpflichtung zu seiner erheblichen Aufstockung primär durch finanziellen Beiträge der Industrieländer geregelt sind, wurde der Text als ungeliebter Kompromisses angenommen. Mit den ungelösten Fragen muss sich jetzt der künftige Verwaltungsrat des Fonds befassen. Nichtsdestotrotz stellt dieses Ergebnis wahrscheinlich einen problematischen Präzedenzfall mit Auswirkungen für das anhaltende Ringen um ein gemeinsames Verständnis aller Parteien in den globalen Verhandlungen zur Klimafinanzierung dar.

Die umstrittene Frage der Finanzierungsquellen für den neuen Fonds beherrschte die Diskussionen während des gesamten TC-Prozesses und spiegelte die breiteren Debatten über die Zukunft der finanziellen Verpflichtungen der Industrieländer im Rahmen der Klimaabkommen wider. Obwohl die Entwicklungsländer auf einer Formulierung bestanden, die die historische Verantwortung und die Differenzierung der Beiträge bestätigen sollte, nahm der endgültige Text eine neutrale Haltung ein, indem er auf eine Unterstützung auf freiwilliger Basis festschrieb und jedweden Unterschied in den Zahlungsverpflichtungen der Industrie- und Entwicklungsländer deutlich abschwächte. Dieses Ergebnis, das als Rückzug von früheren finanziellen Verpflichtungen gesehen wird, läßt an der Angemessenheit der Finanzierung des neuen Fonds und seiner Operationalisierung zweifeln. Es besteht die Gefahr, dass der neue Fonds trotz seiner Einrichtung unter der Weltbank unterfinanziert bleibt. Und das obwohl die Platzierung des Fonds  von den Industrieländern als Rechtfertigung mit dem Argument angeführt wurde, dass dadurch die potenziellen Finanzbeiträge zum neuen Loss & Damage Fund maximiert würden.

Die Vereinigten Staaten, die sich auf der letzten TC-Sitzung Anfang November in Abu Dhabi [zunächst geweigert hatten,](https://www.twn.my/title2/climate/info.service/2023/cc231101.htm) dem TC-Ergebnispaket zuzustimmen, haben inzwischen ihre Bereitschaft signalisiert, den Kompromiss zu akzeptieren, was die Wahrscheinlichkeit einer Wiederaufnahme der Textverhandlungen in Dubai verringert. Andere Länder haben ebenfalls Vorbehalte geäußert, aber die Annahme des Textes als Gesamtakets durch den TC deutet darauf hin, dass eine umfassende Überarbeitung auf der COP28 unwahrscheinlich ist. Um das TC-Ergebnis zu verbessern, könnten einige Parteien stattdessen versuchen, relevante Formulierungen in andere COP28-Entscheidungen einzuspeisen, die sich mit dem Finanzierungsmandat and die Industrieländer und dem Umfang des neuen Fonds befassen. Beide fehlen im TC-Ergebnispaket, sind aber für die Klimagerechtigkeit entscheidend.

Aussagekräftige Zusagen zur anfänglichen Kapitalausstattung des Fonds auf der COP28, wie das [jüngste Signal der EU](https://www.politico.eu/article/eu-promises-substantial-climate-damage-funding-pledge/), dass sie einen "signifikanten Beitrag" angekündigt hat, könnten dazu beitragen, das anhaltende Misstrauen und die Besorgnis der Entwicklungsländer abzubauen, auch wenn eine ähnliche Zusage [von den Vereinigten Staaten bislang ausgeblieben](https://www.bnnbloomberg.ca/kerry-s-promise-of-millions-for-climate-damages-criticized-by-activists-1.1997991) ist und sich die [Gräben zwischen den Industrieländern](https://www.politico.eu/article/us-eu-unity-rupture-climate-crisis-damage-extreme-weather-events-payments/) über den Umgang mit einer finanzieller Unterstützung für Verluste und Schäden zu vertiefen scheinen .